

prendervi parte. Pure ritengo che Rattazzi questo tenterà e, impotente a fare, vorrà scimmiettare il Cavour; con qual successo e con quanta eguaglianza di condizioni ben Ella lo avverte. Ora siccome io non potrei, scrivendo, dir le verità che Ella dice, nel modo in cui Ella le dice, e siccome la mia parola non potrebbe aver l'autorità della Sua, così mi faccio ardito a chiederle licenza di publicar la Sua lettera. S' Ella vuole toglierne la parte che si riferisce ai Suoi colloqui cogli uomini di stato di Berlino, ciò potrebbe farsi, senza che la lettera ne soffrisse danno. E se Ella non acconsentisse che la Sua firma venisse in luce, in tal caso potrei far precedere la lettera da poche parole, nelle quali accennerei che essa mi viene da personaggio rispettabilissimo; insomma farle una prefazione, che dica e non dica, faccia intendere e lasci nel mistero il nome dell'Autore.

Peraltro (e qui non è il Giornalista che parla, ma un uomo che, per quanto le abbian potuto far creder in contrario, le è sinceramente affezionato) io sarei d'opinione che giovasse a Lei, come alla causa comune giuocare allo scoperto. Ciò darebbe un po' di vigore all'opinione pubblica, e un po' più di forza anche alla Camera, la quale si appiglia a meschini espedienti per far capire al Gabinetto attuale che non ha la sua fiducia, e non ha il coraggio di dirglielo apertamente. La Sua parola in un momento come questo, e in una questione qual è quella, forse sarebbe gradita ed acclamata, e fors'anco suonerebbe conciliatrice per certe parti della Camera. Bene intendo che in tal caso, quando cioè Ella mi permettesse di publicar la lettera,